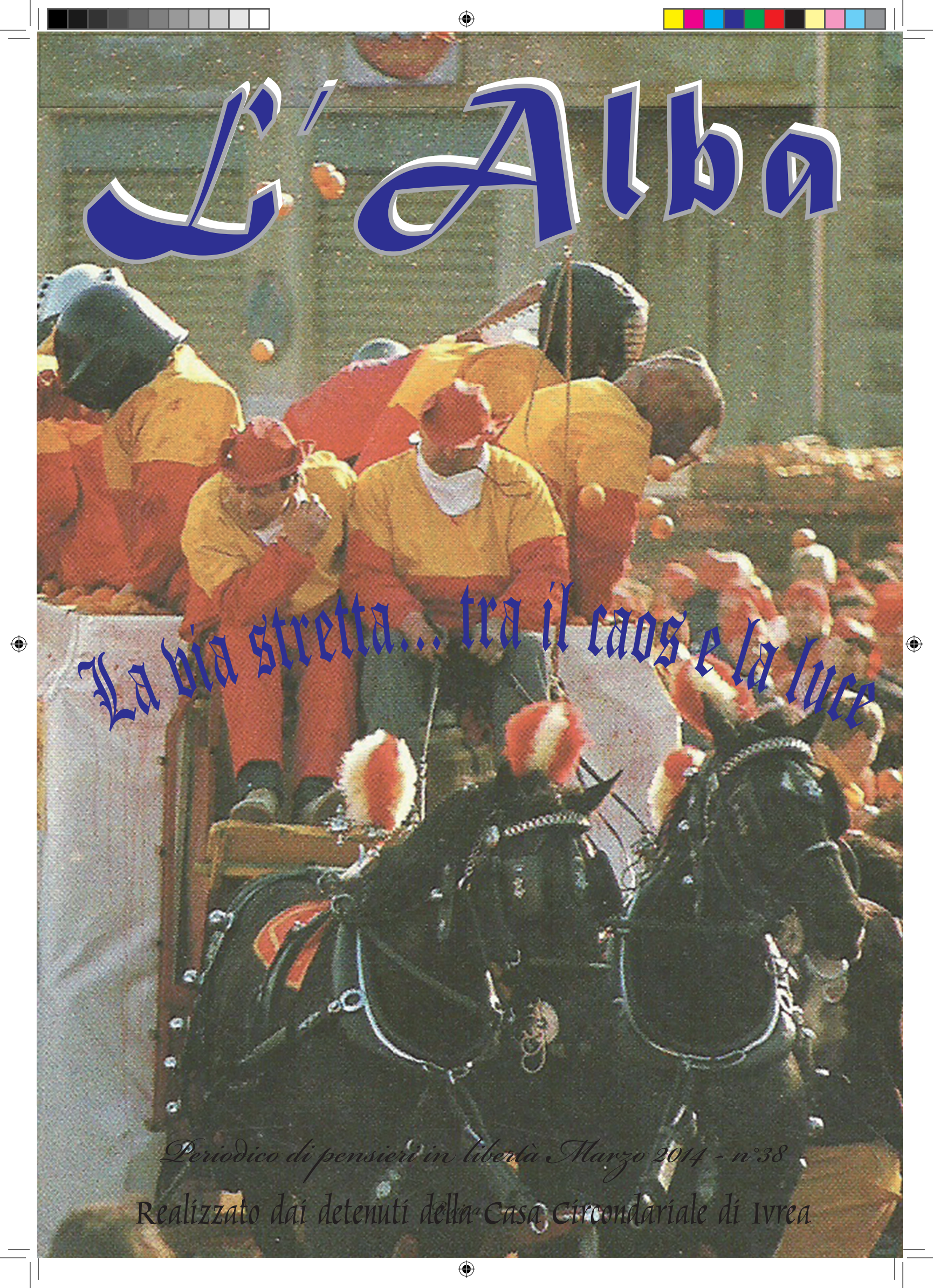




L'Alba

La via stretta... tra il caos e la luce

Periodico di pensieri in libertà Marzo 2014 - n°38
Realizzato dai detenuti della Casa Circondariale di Ivrea

In questo numero

CARI LETTORI, CARE LETTRICI.	3
VENTICINQUE GIORNI ALL'ALBA.	4
A TE.	5
UNA POESIA IMPORTANTE.	6
PER DARE SENSO ALLA CARCERAZIONE	6
UN LABORATORIO DI LETTURA.	7
DEDICATO A CHIARA, SARA, SHARON, FLAVIA	8
RICORDANDO E CELEBRANDO SAN VALENTINO:	9
AMORE LONTANO.	9
COSA È PIÙ IMPORTANTE DELLE BIBLIOTECHE	10
I LIBRI SONO IL CIBO MIGLIORE	12
INTERVISTA AL BIBLIOTECARIO	13
LA BIBLIOTECA CHE SOGNAMO	16
LA LETTURA IN CARCERE	16
PAROLE DI POETI E PAROLE NOSTRE.	17
NON E' GIUSTO CONDANNARE IN ETERNO	18
NON PERDERE LA SPERANZA.	19
LA SCOPERTA DELLA LETTURA.	19
PIENA LIBERTA' DI ESPRESSIONE	20
PAROLA CHIAVE: RESPONSABILITÀ.	21
"LA PENA VISIBILE" DI SALVATORE FERRARO - Ed. Rubbettino•.	22
MUSICA E PAROLE	23





E' cominciato un nuovo anno e, come tutti, anche noi abbiamo fatto il nostro piccolo bilancio.

Qui nella Redazione, alcuni di noi sono usciti e altri sono subentrati al loro posto; così stiamo cercando di conoscerci meglio e di diventare di nuovo un gruppo affiatato.

Ma a livello più generale, e questa è una notizia importante, il Governo ha fatto un Decreto (e poi una Legge) che dovrebbe ridurre il numero dei detenuti. In realtà non sono molti a poterne beneficiare, perché, come sempre, le persone detenute che hanno possibilità di accedere alle misure alternative sono quelle che già hanno qualche risorsa, qualche talento da spendere sul mercato della vita: una casa, una famiglia, l'ipotesi di un lavoro. Mentre tante altre persone non hanno niente di tutto questo.

Il problema è che le cose che riguardano il carcere sono molto complicate, il tema "carcere" è tema complesso, tutto il sistema della giustizia e delle pene è complesso. Mentre, troppo spesso, se ne parla per luoghi comuni e se ne discute con superficialità e ignoranza.

E tuttavia da qualche tempo se ne parla come non avveniva da tempo. E questo ci dà qualche speranza. Così anche noi continuiamo nel nostro impegno di informare e costruire ponti.

Come vedrete, questo numero è dedicato alla lettura, e quindi alla Biblioteca del nostro carcere; perché leggere, per noi ristretti, è veramente aprire una finestra sul mondo, e vorremmo che i lettori fossero molto più numerosi e la biblioteca molto più valorizzata.

Ma poi, come sempre, troverete anche molte altre cose, che sono tutte segno del desiderio che abbiamo di farci conoscere e di comunicare con voi.

Buona lettura, quindi!

CARI LETTORI, CARE LETTRICI

In questo periodo la stampa parla spessissimo del carcere con le problematiche connesse.

Ogni volta poi si insiste sul sovraffollamento diventato realmente una importante criticità.

Eppure pur essendo tanti, i carcerati soffrono la solitudine, perché la famiglia spesso è lontana.

A volte, è addirittura assente volontariamente, perchè stanca di essere coinvolta e stravolta dai congiunti in carcere.

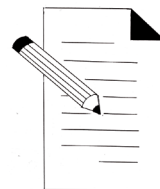
Gli internati passano giorni e giorni in solitudine in una cella angusta; senza alcuna possibilità di lavorare, senza una pur minima progettualità ...

Ed allora perchè non aprire un dialogo con loro, iniziando una corrispondenza che sia uno spiraglio sul mondo; una speranza, non dico di affetto e di amicizia, ma almeno di simpatia e comprensione?

Il giornale ALBA farà da tramite e tutelerà la vostra privacy.

Dopo il vostro consenso a corrispondere, vi invierà il nome del detenuto che vi scriverà.

ADERITE A QUESTA INIZIATIVA !



VENTICINQUE GIORNI ALL'ALBA. LA MONTAGNA DELLA SPERANZA

di Andrea Nicola Petrillo

E' il 30 gennaio 2014. Finalmente tra 25 giorni avrò la camera di consiglio per la continuazione dei reati.

Sono felice, ma allo stesso tempo, cosciente del fatto che potrebbe andarmi anche male. Sicuramente non potranno aumentarmi la pena che ho (15 anni e 4 mesi), ma, magari, non mi tolgono quanto spero per rientrare in qualche beneficio per incominciare a sentire il profumo della libertà.

Sì perché, per me, la libertà ha un profumo che sento tutte le mattine da qualche anno quando, per andare a lavorare, mi aprono la porta che mi permette di "uscire" e, anche se sempre dall'interno del carcere, guardare la montagna che c'è al di là del muro, a qualche chilometro di distanza.

Non c'è mattina che non guardi verso quella montagna.

All'inizio, più di due anni fa, mi facevano male gli occhi, perché guardare lontano, verso la libertà, senza sbarre davanti non è facile in un carcere.

L'ho vista fiorire o imbiancata dalla neve, come oggi, ma a me dà sempre un senso di allegria, felicità, LIBERTA'.

E pensare che non mi è mai piaciuta la montagna!

Credo che quando uscirò andrò su quella punta e da lassù guarderò verso dove sono oggi.

Non mi bruceranno gli occhi, ma il cuore per chi ancora sarà qui, ma con una speranza: che tutti un giorno possano salire su quel cucuzzolo, diventato per me il buongiorno di tutti i giorni passati qui.

Ciao a tutti e... ci vediamo sul cucuzzolo!





ATe

di Carlo Gualtieri

Io non so quali siano le tue origini sociali .
Io non so quale famiglia hai.
Io non so quanti anni hai.
Io non so dove hai vissuto prima di trovarti lì.

Però so, per averlo vissuto, quel che senti dentro di te.

Oggi ti senti un leone, il padrone del mondo, credi che tutto giri intorno a te;
ma non ti rendi conto che sei tu, come tutti, a girare intorno al mondo.

Come me, ti sei lasciato abbagliare dalla vita che altri conducevano.

Abito nuovo, abbigliamento firmato, telefonini a iosa, roba facile, come sono facili le ragazze che gravitano attorno a questo mondo.

Niente a che vedere con le nostre famiglie "che teniamo chiuse in bocce di cristallo".

Noi gli anni della gioventù li viviamo a rotta di collo.

Il risveglio è duro. Quando avrai capito che la ragnatela in cui sei incappato ti ha avvolto,

allora, e solo allora , sarà il momento di guardarti dentro

E trovare in te la forza per tirartene fuori.

Oggi come prima c'è la convinzione che è furbo

colui che dice sì, e va a fare cose che gli vengono dette.

Niente di più falso. Il vero furbo

è colui che sa dire di no, che sa rifiutare di diventare una falena che rimarrà bruciata, prima o poi, alla fiamma del malaffare.

Forse le mie parole non ti sono gradite.

Comunque sappi che io per primo ho raggiunto la logica del malo operato.

La vita va affrontata con i nevrotici eroismi nel bene e nel male, ma con diuturna consapevolezza, con dignità e sofferenza minuto per minuto

accettando tutto quello che ci viene, senza buttarci noi stessi in pasticci più grossi.

Certo nella vita di un uomo non può mancare la burrasca, il periodo nero;

ma come la campagna, che pur ricoperta di neve

non rimane in ozio, ma si concentra per poi dare tutto a primavera, così noi poveretti, che abbiamo mancato ai nostri doveri

verso la società, abbiamo l'obbligo di radunare tutte le nostre forze per poi esplodere nel bene, come abbiamo fatto malauguratamente nel male.

Qui, caro amico, siamo pieni di ragazzi che si sono bruciati per aver volato troppo vicino alla fiamma.

Decine e decine di quarantenni che hanno immolato la loro libertà ad uno pseudo ideale e che adesso si ritrovano chiusi qua dentro senza una prospettiva di futuro.

Non potrai mai immaginare cosa vuol dire conservare un calendario dopo l'altro fino a vederne sempre più.

Non so quanto hai da scontare, ne quando uscirai,

ma ciò che posso dirti è che tu hai una chance:

prendila al volo, ed una volta uscito metti a frutto ciò che nella detenzione ti ha offerto la galera.

Trova in te la forza del no, togliti dalla testa che venire qua sia una specie di "promozione"; venire qua è il chiaro segnale che più a fondo non si può andare.

UNA POESIA IMPORTANTE PER DARE SENSO ALLA CARCERAZIONE

di Cristian Pena Lopez

Dopo aver letto questa poesia ho pensato di pubblicarla sul nostro giornale, in quanto il contenuto dà forza al detenuto per portare avanti la sua carcerazione, come ha fatto anche con Nelson Mandela a cui, per i suoi 27 anni di carcere, ha dato il coraggio e la speranza di uscire. Le parole di questa poesia sono una spinta alla riflessione, donano a chi le legge un'opportunità unica di riflettere sul proprio passato e ispirano una visione più chiara di ciò che vive, come un momento propizio per raggiungere un miglioramento sul modo di vivere e sul futuro.

Invictus

di William Ernest Henley

*Dal profondo della notte che mi avvolge,
buia come un pozzo che va da un polo all'altro,
ringrazio qualunque dio esista
per l'indomabile anima mia.*

*Oltre questo luogo d'ira e di lacrime
si profila il solo orrore delle ombre,
e ancora la minaccia degli anni
mi trova e mi troverà senza paura.*

*Nella feroce stretta delle circostanze
non mi sono tirato indietro né ho gridato;
sotto i colpi d'ascia della sorte
Il mio capo è sanguinante, ma indomito.*

*Non importa quanto stretto sia il passaggio,
quanto piena di castighi la vita,
io sono il padrone del mio destino:
io sono il capitano della mia anima.*



UN LABORATORIO DI LETTURA DA FAR RINASCERE E SOSTENERE

di Adriana Schiavoni

Nella “Filastrocca dei nati per leggere” di Bruno Tognolini si recita: “*Leggimi subito/Leggimi forte/Dimmi ogni nome/che apre le porte/Chiama ogni cosa/Così il mondo viene/...*”

COSÌ IL MONDO VIENE...lo crediamo anche noi.

Pensiamo che leggere ti apra alla fantasia, all’evasione, al sogno, alla libertà, all’istruzione.

Così con questo spirito è iniziato nel mese di maggio 2013 in un reparto del Carcere Circondariale di Ivrea un corso di lettura seguito soprattutto da carcerati stranieri con poca conoscenza dell’italiano.

Siamo partiti forse con troppa ambizione iniziando subito a leggere racconti di Buzzati e delle novelle di Felice Wolff.

Abbiamo capito però che era meglio scegliere testi più brevi e più facili e così abbiamo letto Rodari, Celestini, Corona.

Non abbiamo trascurato la poesia e abbiamo letto Hikmet, Brecht, Szymborska.

Si è aperto anche un dialogo tra noi perché ciascuno ha parlato delle letture dell’infanzia nel proprio paese.

Abbiamo curato anche la parte grammaticale della lettura, coniugando i verbi ed insegnando l’uso dei modi e dei tempi.

Tutti hanno mostrato molto interesse ed entusiasmo. Il corso è poi finito con una piccola festa durante la quale abbiamo consegnato un attestato di frequenza e, grazie alla generosità della Libreria Mondadori di Ivrea, abbiamo potuto regalare a ciascun partecipante un libro, come ricordo del corso.

Speriamo di poter rinnovare questa esperienza, allargandola anche agli altri piani del carcere, magari creando un Circolo dei Lettori.



DEDICATO A CHIARA, SARA, SHARON, FLAVIA E ALLE ALTRE STAGISTE CHE SONO STATE TRA NOI

di Bartolo Pina

Bravissime: avete colto veramente nel segno parlando della nostra sofferenza e di come si paga il debito con la società. Società che non riesce a comprendere perché non vede, è solo accecata dalle notizie dei telegiornali e della carta stampata e non può rendersi conto di come vivano degli esseri umani; sì, esseri umani, perché, anche se hanno commesso dei reati, sempre esseri umani sono, e come tali devono essere trattati. Perché, se un essere vivente, uomo o animale che sia, è messo in una gabbia in condizioni disumane e degradanti, non gli si può chiedere di recuperare il giusto spirito di giustizia, quello che gli serve per ravvedersi e rendersi conto del male che ha procurato.

Certo non si deve dimenticare che, se da una parte ci sono loro, dall'altra c'è la sofferenza, spesso indelebile, nel corpo e nell'anima delle vittime; vittime che certamente non

sono colpevoli di nulla, ma spesso sono solo obiettivi colpiti dall'incoscienza dei tanti che nel trovarsi allo sbando perdono la ragione. E allora il problema è far recuperare questa ragione, cosa che potrebbe avvenire se quelle belle parole, "Rieducazione" e "Reinserimento", fossero realmente applicate. Ma occorrerebbe molto più personale, qualificato e attento alle

necessità di chi ha contravvenuto alle regole della buona convivenza; e inoltre quale miglior modo per rendere le persone più consapevoli e responsabili se non quello di offrir loro l'opportunità di avere incontri approfonditi tra vittime e carnefici?

Dare così al carnefice l'opportunità di rendersi conto del male provocato e di rendersi utile verso chi è stato toccato; e chissà che, dopo queste opportunità, il reo non si ravveda e cambi indirizzo e modo di vivere. Perché sono certo che, se opportunamente se-

guito e se accompagnato da iniziale sostegno, la maggior parte delle persone sarebbe capace di modificare se stesso in meglio.

Parlare di noi fuori di questo luogo non può che far bene, e se la parola porterà ad una nuova conoscenza, darà ad ognuno l'opportunità di dimostrarsi umano e comprensivo e soprattutto di cerca-

re una lecita e giusta considerazione di tutti i valori della vita.

Spero che questa mia riflessione sia tenuta in considerazione anche dai lettori e che il rispecchiarsi in essa possa portare i frutti nutrienti della buona convivenza.



RICORDANDO E CELEBRANDO SAN VALENTINO: VITA DELLA MIA VITA

di Adriano Cresto

E' notte fonda,
mi giro e mi rigiro
nel mio letto
pensando l'amore mio.
Mi alzo e cammino
avanti e indietro
nella piccola cella,
penso il suo viso.
Quanto sei bella,
amore mio bello.
Mi hai preso il cuore,
diventerai la mia sposa,
sorella e amica.
Tu sei la mia vita,
senza di te non vivrei.
Sei la luce degli occhi miei,
sei l'aria che respiro,
il sole che mi riscalda.
Sei il mio tutto!
mi manchi, amore mio.
In questa notte fonda,
anche la luna
dove mai sarà?
Dove tu sei amore mio,
vita della mia vita?



AMORE LONTANO

di Leo Morabito

Oggi il tempo è molto brutto,
e sembra di essere in un lutto,
fuori piove,
ma qua muore,
questo mio piccolo cuore.

Non è infatuazione
ma è pura frustrazione,
che mi fa molto soffrire,
senza di te vorrei morire.

Il mio amore è lontano,
e vorrei poterlo vivere,
ma il fato così ha voluto,
noi dobbiamo soffrire.

Presto spero di tornare
al tuo fianco poter stare,
queste sbarre dimenticare,
che i giorni mi hanno fatto odiare.

COSA È PIÙ IMPORTANTE DELLE BIBLIOTECHE, SE NON IL FATTO CHE ESISTONO?

di Perla Allegri

Da studentessa credo di aver trascorso più ore in biblioteca che in camera mia. In quegli spazi comunitari dove ci vai per studiare e poi finisci a perderti tra le corsie sommerse di libri e salti, da una parte all'altra, sfogliando tutti quelli che catturano l'attenzione.

Sono fortemente convinta che la biblioteca rappresenti, così come le scuole, il nocciolo della cultura, troppo condizionato, come sempre, dalle difficoltà economiche. Se pensiamo che dal 2007 al 2010 i finanziamenti pubblici per le 46 biblioteche civiche italiane sono passati da 30 a 17 milioni di euro possiamo trarne facili conclusioni; ma voglio essere positiva e penso all'accorato appello di questi ultimi giorni promosso dall'Associazione dei lettori della Nazionale di Firenze e da quella dei lettori dell'Università di Pisa unitamente a famosi scrittori (tra cui Claudio Magris, Umberto Eco, Paul Ginsborg e molti altri): "Salviamo le nostre biblioteche", un appello in favore di tutte quelle statali che rischiano la chiusura per mancanza di fondi e di personale.

Le biblioteche forniscono ad ogni cittadino la parità di accesso ad esse, sono luoghi sicuri, rifugi dal mondo dove le persone che non hanno disponibilità economica possono leggere gratuitamente non solo libri, ma riviste specialistiche, quotidiani, dove è possibile avere accesso, il più delle volte, completamente gratuito alla connessione internet.

E' in esse che i bambini, i giovani e gli adulti tutti diventano cittadini.

Sono le porte del futuro ed è un peccato osservare come, in tutto il mondo, le autorità locali le chiudano o taglino i fondi come un modo semplice per risparmiare denaro senza rendersi conto che stanno rubando il futuro alla cultura pur di risparmiare oggi.

Si stanno chiudendo porte che devono restare aperte.

Dobbiamo preservare bibliotecari e biblio-

teche perché va detto: toccare i libri, annusarli, sfogliarli dà una soddisfazione che nessuna pagina web, nessun tablet e nessun e-book ti daranno mai.

Il modo migliore per crescere bambini alfabetizzati è insegnare loro a leggere, ad appassionarsi a tutti i libri, compresi quelli che noi non leggeremmo mai, mostrargli che la lettura è un'attività piacevole, insegnargli ad andare in biblioteca, a parlare col bibliotecario, a farsi consigliare se non sanno destreggiarsi.

Leggere è viaggiare, è visitare mondi che altrimenti non si visiterebbero.

E' immedesimarsi, sentirsi parte di quelle parole, di quelle storie, è sentire i profumi descritti tra quella punteggiatura, immaginare volti nuovi, e diventare qualcun altro, diverso dall'io che siamo abituati a conoscere, un'io che quando torna alla realtà ritorna leggermente modificato.

Quando ci si trova intrappolati in una posizione scomoda e qualcuno ci offre la possibilità di una fuga temporanea, perché non prenderla al volo?

La lettura è evasione e la libertà va ricercata nelle parole, in quelle che creano mondi surreali, senza sbarre, dove chi legge ha il controllo di dirigere quella storia, di aprire le porte che vuole e di diventare la persona che più desidera essere.

E allora quale luogo migliore del carcere per creare una bella biblioteca spaziosa?

Un luogo dove toccare, sfogliare i libri e leggerli, magari insieme, per ripensarli e per scambiarsi le opinioni e le emozioni provate.





Ecco i 10 diritti imprescrittibili del lettore redatti da Pennac ne “Come un romanzo” ,
perché leggere sia sempre un piacere e mai una forzatura:

1. Il diritto di non leggere.

Naturalmente, “non leggere” non significa “non leggere mai”, o non si sarebbe più lettori... ma una qualche pausa dovremo pur prendercela, no?

2. Il diritto di saltare le pagine.

È il libro che deve essere al servizio del lettore, non il contrario, perciò se il suddetto libro è noioso in alcuni punti, il lettore deve avere tutto il diritto di saltarli.

3. Il diritto di non finire il libro.

Proprio non capisco coloro che finiscono a ogni costo tutti i libri che iniziano: perché sprecare tempo a leggere un libro che non piace, quando potremmo impiegare lo stesso tempo a leggerne uno migliore?

4. Il diritto di rileggere.

Odio quelli che, vedendomi rileggere un libro, dicono: «Ma non l’hai già letto? Perché non ne leggi uno nuovo?» Lo so io perché non ne leggo uno nuovo, tranquillo.

5. Il diritto di leggere qualsiasi cosa.

Detesto anche coloro che criticano le scelte altrui, o che addirittura costringono a leggere un determinato libro. Ti va di leggere Guerra e Pace? Oppure Tre metri sopra il cielo? Ottimo, liberissimo di farlo.

6. Il diritto al bovarismo (malattia testualmente contagiosa).

Absolutamente legittimo, oltre che liberatorio, scegliere di leggere un libro per estraniarsi dalla realtà, per vivere in un mondo migliore. In mancanza di meglio, un buon libro aiuta sempre.

7. Il diritto di leggere ovunque.

Questo è il diritto che reclamo di più, ma che spesso mi viene negato: cosa c’è di male nel leggere sulla corriera, in attesa all’ufficio postale o dal medico, sulla brandina mezza sfondata che sta in terrazzo, a testa in giù in posizione yoga oppure... lì-dove-so-io?

8. Il diritto di spizzicare.

Altro diritto indispensabile, ma che certe case editrici hanno pensato bene di rendere impossibile incartando i loro libri con la pellicola protettiva, in modo che non vi si possa sbirciare dentro prima di acquistare... Per fortuna, però, ci sono gli estratti scaricabili gratuitamente.

9. Il diritto di leggere ad alta voce.

Questo è più un dovere che un diritto: il diritto dovrebbe essere “avere sempre qualcuno disposto a leggere a voce alta”. In ogni caso, non c’è niente di meglio che leggere un libro a qualcun altro o sentirselo leggere... è magico, in una parola.

10. Il diritto di tacere.

Sante parole. Perché mai dovrebbero importare le famose “impressioni” su di un libro letto? Svelarle è come rompere l’intimità che si è creata tra libro e lettore, assolutamente da non fare.



I LIBRI SONO IL CIBO MIGLIORE PER NUTRIRE LA PARTE BUONA DI NOI STESSI

di Blerim Licaj

14 novembre 2013. Una pagina del mio diario che vorrei condividere con chi si fa ancora delle domande e non ha delle risposte.

Oggi mi sono alzato quasi alle 9:00 e ho cominciato, come tutte le mattine, a pulire la cella.

Verso le 9:30 ho cominciato a studiare il libro di scienze integrate, visto che studio agraria. Nel pomeriggio ho ripreso la lettura di un libro di Herman Hesse che avevo interrotto il giorno precedente. L'ho finito verso le 18:00 e poi mi sono messo a cucinare. Sono scarso come cuoco, ma ho imparato a fare anche questo.

Ogni volta che finisco di leggere qualcosa di questi conoscitori di uomini (Tolstoj, Dostoevskij, Hesse; Hemingway e molti altri ancora) mi identifico sempre in qualche personaggio.

Qualche pagina mi parla.

Ad esempio, ho imparato a non incriminare, mettere sotto accusa, giudicare la mia ottusa, sciupata vita passata, ma cercare di rinnovarla, trasformarla nel suo contrario e farla diventare ricca di senso.

Ho cercato la felicità, in passato, in cose che non soddisfano, ma, anzi, spesso mi hanno reso infelice.

Secondo la mia esperienza, sono poche le cose che consolano, che alleviano la vita.

Ed è importante conoscerle tutte, così non si sbaglia quando si sceglie. Io molto spesso ho scelto la strada da percorrere con la pancia e non con la "ragione".

Perché la ragione non ti permette, ti proibisce di scegliere in fretta.

La pancia, la parte peggiore di me, l'ho superficiale.

L'io superficiale è fatto di menzogne, di giustificazioni, di maschere mal indossate. Secondo me, però, esiste un altro "io", più vero, più profondo e che va al di là di tutte le menzogne e le maschere.

L'io egoista mi ha fatto vivere in lotta con me stesso e di conseguenza non vedevo niente di positivo, nemmeno negli altri, al contrario di me oggi.

La porta che conduceva alla felicità, per me, è sempre stata "chiusa".

Oggi scopro che la parte migliore di me esiste, ma va alimentata costantemente (e i libri sono un'alimentazione perfetta) perché rischiava di essere atrofizzata per sempre.

Con la lettura di un certo genere ho trovato dentro di me una "molla" segreta, anche se un po' arrugginita, che dà un senso più profondo alla vita e così ho chiuso quella porta che conduce al nulla. Ho eliminato per sempre, spero, dal mio essere quel gusto amaro dell'infelicità.

Nella vita bisogna aver paura solo di una cosa: di lasciarsi cadere.

Questa forza l'ho trovata nella tenacia di una persona che mi sta aiutando a sconfiggere l'ignoranza, una mia maestra, nella a me sconosciuta forza di mia moglie e in molte altre persone che ho incontrato in questo cammino fatto di privazioni. E così ho imparato ad oppormi alla forza maligna dello sconforto.

L'incoscienza, il ragionare con la pancia, mi ha fatto perdere una parte degli anni più belli della mia vita e con questi anche quelli della mia bambina, che cresce senza di me.

Ma se il prezzo da pagare era perché fossi questo che sono oggi, allora non ho nessun rimorso.





INTERVISTA AL BIBLIOTECARIO

Abbiamo visto il lavoro di tabulazione che hai fatto e ti facciamo i complimenti perché dà molte notizie interessanti; abbiamo allora pensato di dedicare a te l'intervista di questo numero del giornale, sia per far conoscere agli altri detenuti e agli operatori dell'istituto questo tuo lavoro, sia anche perché noi dell'Alba pensiamo che la lettura sia veramente una cosa importante e vorremmo che si ampliasse un po' il numero dei lettori affezionati.

Ti faremo quindi alcune domande generali e poi anche alcune personali, se riterrai bene risponderci.

Quanti libri ci sono all'incirca e di che genere?

Ho fatto recentemente una gran pulizia, eliminando parecchi libri inutili (soprattutto vecchi testi scolastici, o libri che proprio non potevano interessare nessuno, o sfasciati in modo irrecuperabile) e ho ancora qualche scatola di recente donazione ancora da catalogare e sistemare; in definitiva adesso ci sono circa 2700-3000 libri

Da chi sono forniti?

Provengono tutti da donazioni; nessun libro è acquistato dal carcere

Come vengono catalogati?

Io uso il programma Access, e ho ricatalogato tutti i libri sistemandoli in ordine alfabetico per autore, perché ho constatato che è il sistema migliore per rispondere alle esigenze interne. I libri che arrivano dalla Biblioteca Civica, invece, sono catalogati col metodo Dewey.

Arrivano dunque anche dei libri dalla Biblioteca Civica?

Sì, in base ad un accordo tra Comune e Direzione del Carcere, ci arrivano regolarmente 100 libri; io faccio girare l'elenco nelle sezioni e poi li distribuisco, per poi raccogliergli di nuovo e prepararli per la restituzione

Quale genere di libri è più richiesto?

Il genere di gran lunga più richiesto è la narrativa; ho fatto dei grafici per illustrare queste cose e ve li posso fornire per la pubblicazione

Ci fa molto piacere, e li pubblicheremo insieme alla tua intervista. Ma vorremmo ancora chiederti alcune cose. Per esempio, sappiamo che in questo carcere ci sono molti stranieri; come fai fronte alle loro particolari esigenze?

Questo è un problema; dalla biblioteca esterna riceviamo qualche libro in lingua straniera; ma sono pochissimi quelli in arabo. Praticamente gli stranieri sono costretti a leggere in italiano, e questo riduce il numero di quelli che possono leggere

Come è organizzato il prestito?

Io giro per le sezioni con gli elenchi dei libri e la scelta avviene purtroppo sulla carta; molti si lamentano di questo, perché vorrebbero almeno poter vedere il libro, capirne il tipo di contenuto sfogliandolo, leggerne il risvolto di copertina. Qualche volta chi ha letto con piacere un libro lo consiglia ad altri, qualche consiglio, nei limiti delle mie conoscenze, lo do anche io, ma niente può sostituire la visione diretta del libro

Non c'è dunque la possibilità per i detenuti di venire direttamente in biblioteca?

Come ho detto, questa possibilità non c'è: ci viene detto che la stanza è troppo piccola perché ci entrino altre persone oltre a me; ma se si credesse nell'importanza della cultura e si volesse valorizzare la lettura, si potrebbero trovare degli altri sistemi e forse anche degli altri spazi. Al limite basterebbe un carrettino da caricare di libri e far girare a turno nei piani a ore stabilite.

La restituzione è puntuale?

Sì, normalmente sì; capita a volte che qualcuno si porti via un libro quando viene trasferito, ma è raro. La sparizione di libri riguarda non più del 3% dei prestiti effettuati

Ci sono abbonamenti a giornali o riviste?

No, e del resto, se le persone non possono frequentare direttamente la biblioteca, a cosa servirebbe? Tra le donazioni, certe volte ci sono anche collezioni di riviste (di natura, ad esempio), ma, oltre ad occupare parecchio spazio, non sono facilmente gestibile nei prestiti, quindi le rifiutiamo. E' un peccato, perché a molti piacerebbe sfogliar-

le (anche se, va detto, qualcuno si staccherebbe qualche foglio per appenderlo come decorazione in cella)

Beh, non sarebbe poi un gran male, e farebbe contento qualcuno. Ma tu pensi che avrebbe senso farne qualcuno, o non servirebbe, dato che i detenuti non possono scendere?

Secondo me, nella situazione attuale, non serve. C'è chi si compra personalmente delle riviste o un quotidiano; il cappellano, poi, distribuisce un po' di Famiglie Cristiane e i volontari portano settimanalmente parecchie copie del Risveglio, su cui c'è anche una loro rubrica sul carcere.

Venendo alle domande più personali, tu da quanto tempo fai il bibliotecario?

Faccio questo lavoro da poco più di due anni; per i primi due mesi ho affiancato un altro detenuto, poi sono rimasto da solo

L'hai scelto liberamente? Perché?

Sì, certo, è un lavoro da volontario. A me piace leggere e sono convinto che la cultura sia importantissima e andrebbe incentivata.

Quando dici "volontario" intendi dire che non è un lavoro pagato?

Anche. In verità ho chiesto di poter avere un piccolo contributo economico per il lavoro che faccio, ma pare non sia previsto se insieme non si fa anche lo scrivano, che è una attività remunerata. Io, purtroppo, ho dei problemi di salute che non mi consentono di farlo e così, non avendo famiglia all'esterno, vivo una umiliante condizione di totale dipendenza da qualche aiuto che mi arriva da altri detenuti o dai volontari.

Tuttavia ti piace farlo?

Certamente! Ormai sono in biblioteca mattina e pomeriggio, e questa è diventata il mio piccolo regno. Come potete vedere dai vari grafici che vi ho portato, mi piace anche studiare il problema della lettura in carcere e sono contento che li pubblicate, in modo da farlo conoscere

Ritieni che la lettura sia importante per un recluso?

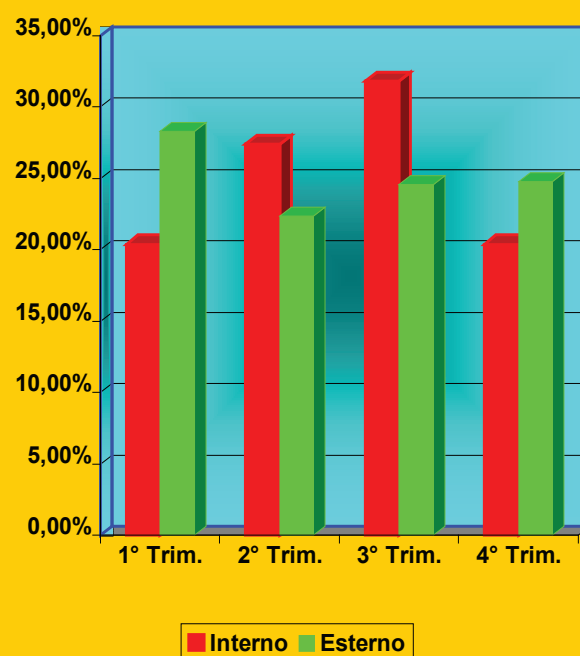
La lettura è l'unica cosa che ti fa veramente evadere; leggendo non pensi più a dove sei e il tempo ti scorre via. Ma poi capisci sempre più cose e sei stimolato a pensare e riflettere.

Come vedresti una biblioteca carceraria ideale?

Per prima cosa dovrebbe esserci un locale più ampio, con anche uno spazio dove le persone possano entrare per scegliere i libri da prendere in prestito e dove magari sedersi a consultare i testi che, secondo me, non vanno imprestati, come i vocabolari, i codici, le riviste e i giornali; ogni sezione dovrebbe avere un turno in cui, chi vuole, possa scendere in biblioteca, così come c'è chi va in palestra o al campo: l'allenamento del cervello è forse meno importante di quello fisico?

Poi, secondo me, bisognerebbe incentivare tutti a leggere, per esempio facendo venire degli autori a presentare i loro libri, o comunque organizzando degli incontri su vari temi. Anche nelle sezioni bisognerebbe fare dei gruppi di lettura, dove leggere insieme dei libri e confrontarsi sulle emozioni provate. E, naturalmente, andrebbe incentivata anche l'alfabetizzazione, soprattutto per quel che riguarda gli stranieri. Infine, e lo dico non solo per mio interesse personale, l'attività del bibliotecario andrebbe pagata, così come si paga chi scopa le scale o lavora in cucina; sarebbe il segno che si crede nell'importanza della cultura per uscire migliori da questo posto.

grafico >per confronto delle
letture dei libri interni ed esterni



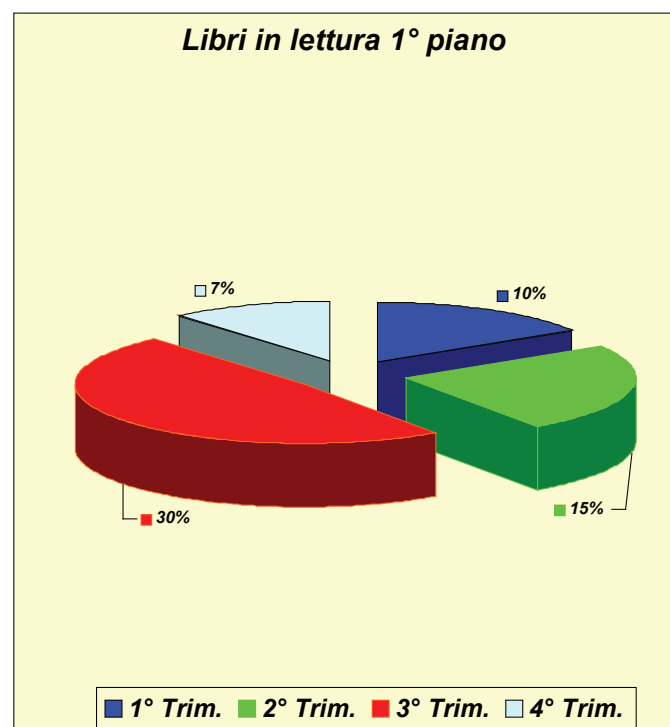


Figura 1 Piano 1°

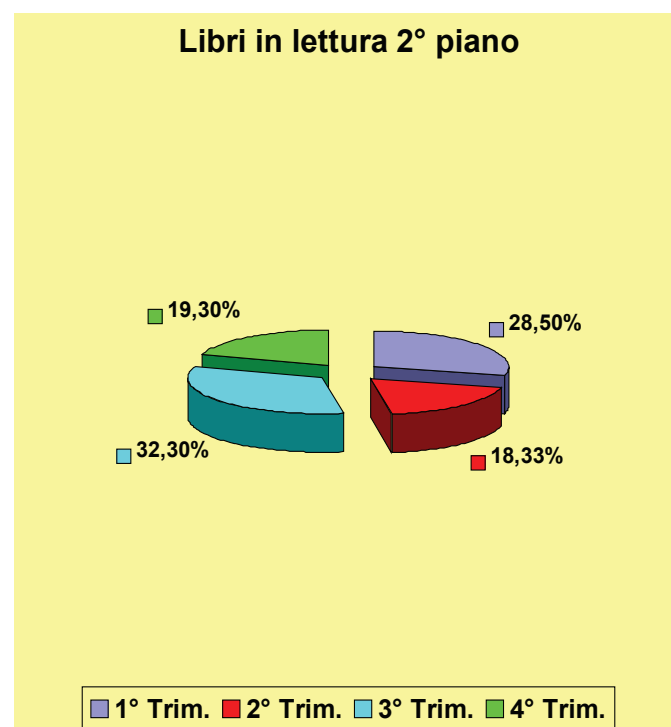


Figura 1 Piano 2°

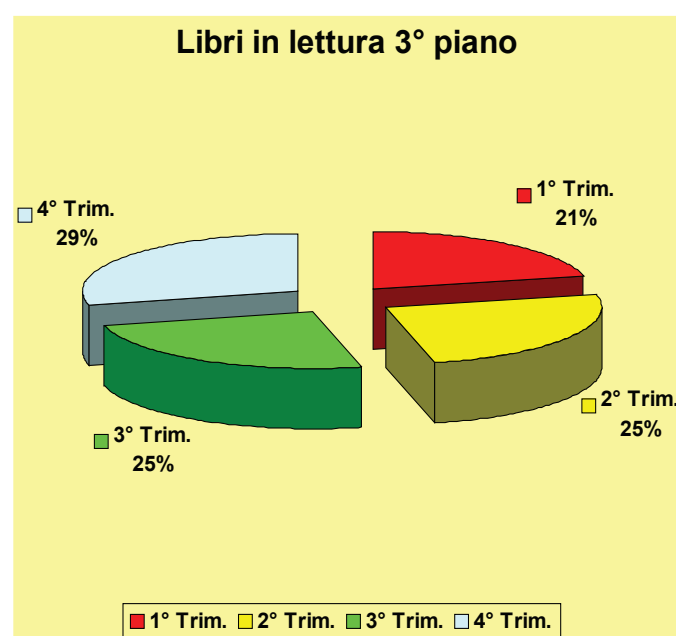


Figura 1 Piano 3°

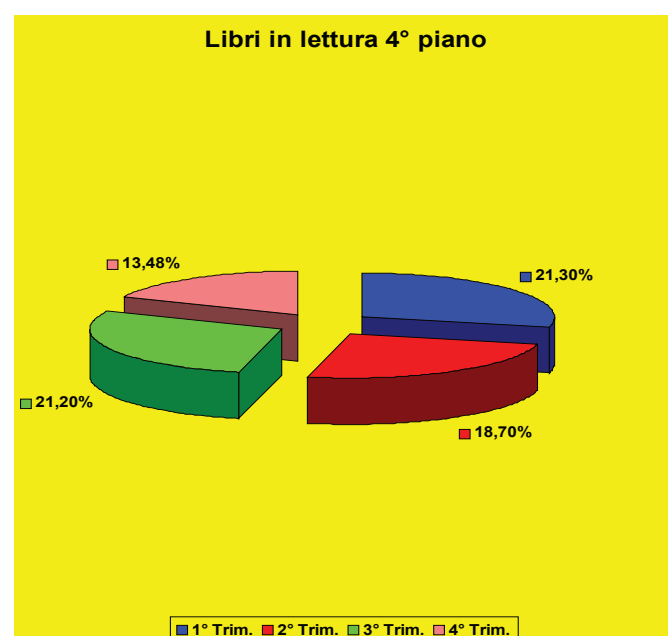


Figura 1 Piano 4°

I grafici rappresentano l'andamento della consegna dei libri di lettura nei vari piani, con la percentuale dei libri letti sul totale. Non è invece indicata la quantità relativa a ogni piano dei libri consegnati.

Nella pagina a fianco è invece rappresentata la differenza tra i libri appartenenti alla biblioteca del carcere e quelli presi in prestito dalla biblioteca civica.

È stato fatto anche il grafico dei lettori più fedeli, ma non lo pubblichiamo per ovi ragioni.

LA BIBLIOTECA CHE SOGNAMO E CHE ALTROVE ESISTE

La biblioteca "Tommaso Campanella" della Casa di reclusione di Padova è una biblioteca in divenire.

Un tempo era una stanza buia e angusta, lontana dai detenuti e dal mondo esterno. Ora è un locale luminoso ampio e "ospitale", discretamente fornito in qualità e quantità, frequentato dai detenuti e collegato al territorio attraverso il prestito interbibliotecario.

E continua ad evolvere, a ramificarsi nelle diverse sezioni, sforzandosi di diffondere la democrazia e abbattere gli steccati: oggi la biblioteca è frequentata anche da detenuti appartenenti a sezioni separate perché relative a specifiche tipologie di reati.

E se ora i detenuti possono scendere in biblioteca, al contempo la biblioteca "sale" ai piani attraverso una rete di rappresentanti di sezione che periodicamente si riuniscono con volontari e con rappresentanti dell'ufficio educatori per raccogliere suggerimenti ed elaborare proposte. I referenti di sezione gestiscono il catalogo cartaceo e diffondono nelle sezioni le notizie e le iniziative culturali della biblioteca.

La biblioteca, inoltre, non è solo libri; è luogo amato e desiderato perché spazio un po' meno di galera, luogo di socializzazione e condivisione della cultura, di proposta, di elaborazione e formazione.

Le volontarie della Cooperativa "AltraCittà"

LA LETTURA IN CARCERE È UN VERO SALVAVITA

di G.B.

Per me che sono un detenuto la lettura è una cosa molto importante e andrebbe stimolata e incoraggiata.

In tutta la mia esperienza carceraria, ho sempre visto che chi è abituato a leggere può imparare a parlare meglio e con più proprietà di linguaggio e diventa più capace di concentrazione e più attento alle cose della vita.

Se poi si tratta di uno straniero, la lettura, anche se inizialmente faticosa, è veramente il modo migliore per imparare tante parole nuove e per entrare nei segreti della lingua italiana.

Ma la cosa più importante per un detenuto è che la lettura ti apre a mondi diversi, ti fa pensare a cose diverse, ti fa davvero evadere col pensiero e con la fantasia.

Certe volte fatico ad iniziare a mettermi a leggere; ma, se supero il primo momento, vengo afferrato dal testo che ho davanti e non mi accorgo più di dove sono e delle sbarre che mi circondano. E quando sono triste e sconsolato, il libro diventa la mia ancora di salvezza, la mano tesa che mi fa uscire dal buio e mi aiuta a ricordarmi che c'è altro fuori da qui.



PAROLE DI POETI E PAROLE NOSTRE NOTE A MARGINE DEL CONCORSO DI SCRITTURA 2013

di Nadia Burzio

Quale sorpresa e quale gioia di fronte a un testo, a una strofa, ad una frase con immagini incisive e originali che ci lasciano incantati per la loro bellezza e disarmante verità! Con le parole di Maria Luisa Spaziani un flash di meraviglia. Un brivido ci attraversa e un pensiero commosso ci abita. Quale consolazione o tenerezza inaspettata in presenza di parole poetiche che traducono meravigliosamente le nostre emozioni oppure le nostre sofferenze! È un'illuminazione improvvisa!

Quelle parole soppesate e scelte con cura dal poeta penetrano in noi, ci scavano, si imprime nella nostra memoria, ritornano, ci "disturbano" ripetutamente, bussano alla nostra porta e ci invitano a fermarci, a fare silenzio per gustarle, per assaporarle come nutrimento prezioso, per lasciarle "lavorare" in noi. Se le accogliamo con pazienza, con la dovuta attenzione e il rispetto che si conviene ad un dono che un'altra persona ci fa, le "maneggiamo" con cura. L'indifferenza di fronte ad esse è bandita così come il furto e l'appropriarsene impunemente! Ben altra cosa invece è ripetere quelle parole anche ad alta voce, godere del loro suono e del loro significato, lasciarle con pazienza sedimentare in noi, consentire che scendano nelle profondità della nostra coscienza, del nostro intelletto e del nostro cuore, ascoltarle, lasciarsi da esse interrogare e interrogarle in modo tale che quelle stesse parole diventino acqua limpida e germoglio nei pensieri per la nostra trasformazione.

Proprio quelle parole saranno come il lievito che, in atomi invisibili, si intrufola fra altri atomi mutando le farine in pasta e successivamente in pane profumato e croccante. La trasformazione operata da quelle parole determinerà in noi un nuovo sguardo sulle cose consuete fino a illuminare aspetti mai colti, ci farà soffermare a riflettere sulla nostra rete di relazioni e sui nostri incontri, sulla nostra scala di valori e di desideri, sull'im-

portanza delle regole, sulla responsabilità personale, ci farà scorgere nuove prospettive e, spesso, ci condurrà su una strada di maggiore consapevolezza di noi stessi, dei nostri errori e delle nostre risorse e possibilità.

E così allora sarà bello raccontare il cammino di cambiamento e il frutto della trasformazione avvenuta grazie a quelle parole scritte magari migliaia di anni fa, in altre culture e in altre lingue, quelle parole che ancora sono vive, ci "parlano" e ci modificano. E, dunque, la vera ricchezza starà proprio in quanto noi sappiamo esprimere con le nostre parole a partire da quelle altre ricevute in dono. La bellezza non è che il disvelamento / di una tenebra caduta / e della luce che ne è venuta fuori. (Alda Merini) Non importa se dall'alto delle vette della poesia che abbiamo casualmente letto ci capita di scendere al quotidiano del nostro linguaggio: certo è che ciò che scriviamo è davvero "nostro", autentico, vero, prezioso per noi, innanzi tutto e, forse, anche per chi leggerà così come lo sono state per noi quelle parole ormai lontane da cui ha avuto inizio il nostro cammino.

Può essere una descrizione minuziosa e precisa di una giornata in carcere, attenta a ogni dettaglio, al valore e al significato di ogni gesto e di ogni incontro.

Può essere uno squarcio su un momento o un aspetto di un problema della nostra storia di vita raccontata in prima persona o attribuendo le nostre emozioni a uno o più personaggi di invenzione. Si apre un orizzonte, si illumina un paesaggio dell'anima, si colgono sentimenti, relazioni, difficoltà, errori, riflessioni.

Non conta l'oggetto prezioso della nostra scrittura, l'argomento sensazionale, la trama mirabolante.

Conta la purezza e la semplicità dello sguardo, l'autenticità della parola scelta con pazienza tra molte simili, l'aggettivo me-

ditato e il verbo fortemente espressivo collocato proprio là, in quella frase, in un punto preciso, dopo vari tentativi, lunghi ripensamenti e minuziose correzioni – ma ci vuole / un lavoro di giorni e di mesi scrive Maria Luisa Spaziani –

fino a quando l'esito non ci lascia pienamente soddisfatti, appagati e in assoluta beatitudine. Si tratta di partire dalla responsabilità delle proprie parole per arrivare alla consolazione della bellezza.

Il testo può diventare un dialogo, un diario, un'autobiografia, un racconto, una favola, una poesia. La bellezza starà nella ricerca e nell'accostamento delle parole più efficaci per comporre frasi che sono totalmente "nostre": ogni persona e ogni storia è irripetibile così come lo saranno le parole che soltanto la nostra sensibilità e il nostro sentire possono esprimere.

Leggere queste pagine o anche rileggerle a distanza di tempo avrà sempre il sapore di un frutto fresco che disseta l'autore, ma potrà sorprendere e far riflettere anche qualsiasi lettore attento e rispettoso della vita di ogni persona.

Scrivere ha detto Maria Zambrano è difendere la solitudine in cui ci si trova. È un'azione che scaturisce unicamente dall'isolamento effettivo, non comunicabile, nel quale proprio per la lontananza da tutte le cose concrete, si rende possibile una scoperta dei rapporti tra di esse.

Nadia Burzio 28 dicembre 2013

NON E' GIUSTO CONDANNARE IN ETERNO PERCHE' TUTTI POSSONO CAMBIARE

di Carlo Gualtieri

Tutti invocano il diritto al perdono in quanto miseri esseri umani, in quanto fallaci. Nessuno in questo mondo può dire di non cadere in errore. Tutti gli esseri umani sbagliano, se noi non sbagliassimo non saremmo umani, ma simili a Dio..... Perciò umano è sbagliare, umano è perdonare. Quindi c'è chi invoca il perdono....fare penitenza, ovvero un rinnovamento interiore che implichi una rivalutazione della propria persona, delle proprie azioni, della propria storia, invocando il diritto a "non essere condannati in eterno", a cambiare pagina, a non essere schiavi del proprio passato per l'eternità. Il che non vuol dire scivolare sulle proprie responsabilità; vuol dire, invece, il diritto ad una profonda revisione critica e al riconoscimento di questo cambiamento.

Alla luce di quanto esposto è ragionevole e saggio chiedersi: "Perché questo non deve valere per il cittadino detenuto?" Ogni persona responsabile deve fare questa riflessione, se vuole essere intellettualmente retto! Non si può difendere la vita sopprimendo la vita stessa; è un assurdo. Non si può insegnare a rispettare i diritti senza il rispetto dei diritti di tutti. Chi ha il senso della dignità umana, chi ha il senso del giusto sa che questo non riconoscere a tutti gli esseri umani la capacità di rinascere è profondamente sbagliato. Mentre "Occhio per occhio, porta ad un mondo di ciechi", come ha detto qualcuno.....

Come non c'è campo senza erba cattiva, lo stesso accade per gli uomini. E in quanto all'uomo giusto, non è che non abbia neppure un filo cattivo dentro di sé, bensì esercita con obbiettività il giudizio su se stesso. Appartiene all'uomo saccente la presunzione di sentirsi in diritto di vedere sempre la pagliuzza nell'occhio dell'altro, non al saggio e all'uomo giusto.

Se non consideriamo le persone che hanno sbagliato capaci di correggersi e rivedersi, non si considera la persona in quanto tale.

Il cittadino detenuto ha il diritto a espiare la pena finalizzata al suo recupero e quindi a non essere umiliato e vessato, ha il diritto alla possibilità di riscattarsi, è affermando il diritto di tutti che si afferma il diritto degli ultimi.

"Chi può vantarsi senza difetti? Esaminando i suoi, ciascuno impari a perdonare gli altri" E..... nessuno uccida la speranza perché ogni uomo è una infinita possibilità.



NON PERDERE LA SPERANZA E CAPIRE GLI ERRORI COMMESSI

di Besmir Boci

Mi chiamo Besmir Boci e ho 26 anni.

Sono in carcere da un anno e mezzo; prima sono stato nel carcere di San Vittore a Milano. Lì eravamo in sei in una cella troppo piccola: non avevamo spazio neppure per muoverci; ma dopo sette mesi mi hanno trasferito al carcere di Ivrea, dove mi trovo ancora adesso e dove ho ritrovato la speranza per cominciare.

Qui mi hanno aiutato gli assistenti volontari, gli educatori e gli insegnanti; mi hanno aiutato con i corsi che fanno e con la loro disponibilità verso noi detenuti.

Frequento anche ogni domenica la chiesa, dove il prete mi ha aiutato con i suoi consigli e la speranza per andare avanti.

Perché per noi è veramente importante trovare persone che ci aiutano ad andare avanti, e che ci aiutano a non perdere la speranza.

Per noi, infatti, l'unica cosa di cui abbia-

mo veramente bisogno è la speranza di rialzarsi, e i nostri sogni sono di avere una vita come tutti, e fare una famiglia come tutti.

Stare dentro queste mura, dentro questo piccolo mondo separato e chiuso da tutto e da tutti, mi ha fatto pensare tanto ma tanto, soprattutto mi ha fatto capire gli sbagli e apprezzare di più la libertà.

Alla sera quando vengo rinchiuso in questa cella piccola e stretta, mi immergo in infiniti pensieri: il più importante, è la vita in libertà, della gente che vive fuori, della mia fidanzata che mi aspetta con ansia.

Spero di poter uscire e ricominciare una vita normale come tutti.

Come ho detto, il carcere mi ha fatto capire i miei sbagli, e mi ha fatto cambiare come persona, mi ha fatto diventare migliore e dare il meglio di me stesso. Perché tutti possono sbagliare, ma è importante capire i propri sbagli e cambiare vita.

LA SCOPERTA DELLA LETTURE TIENE IL CERVELLO ATTIVO

Cosimo Francone

In molti pensano che la biblioteca sia solo una sala piena di scaffali e cataste di vecchi libri; in realtà, all'interno, esse nascondono delle importanti lezioni. Ogni persona che sceglie un libro, dispone di vari titoli e generi. Spesso in molti scelgono i romanzi di tipo "avventura", che secondo me sono molto rilassanti, anche perché ci si può immedesimare nei vari personaggi e giocare con la fantasia.

Nella mia esperienza personale, posso dire che mi sono accostato alla lettura circa vent'anni fa e ancora oggi è una delle mie passioni. La lettura mi aiuta tantissimo a mantenere il cervello attivo nella monotonia del carcere. Quando ero nel carcere di Vercelli ricordo che venivano dei volontari esterni, che raccoglievano dei libri trovati nelle soffitte o cantine, li mettevano nelle scatole e ogni quindici giorni venivano a proporre dieci titoli. Avevamo un gruppo di lettura e una volta letto il libro il martedì si discuteva di cosa avevamo appreso o cosa ne pensavamo dell'autore.

Una esperienza positiva, dal mio punto di vista, è che dopo anni finalmente tre anni fa ho realizzato il mio desiderio di leggere "La divina commedia".

Anche qui ad Ivrea abbiamo una biblioteca ben fornita; spero che leggano in tanti. Poiché io ne ho tratto solo dei benefici, un consiglio personale che posso dare ai detenuti che vogliono iniziare questa esperienza e di non leggere solo per sfogliare qualcosa ma con impegno. Buona lettura a tutti.

PIENA LIBERTA' DI ESPRESSIONE PER UN LABORATORIO PARTICOLARE

di Adriana Schiavoni

“Io non credo in un'arte che non nasca da una forza, spinta dal desiderio di un essere di aprire il suo cuore.” E: Munch

Durante l'estate si è pensato di iniziare un corso di disegno/pittura ad un piano del carcere che per sue caratteristiche strutturali ed ambientali non ha normalmente possibilità di accedere a delle attività culturali e ricreative.

Insegnanti del corso sono stati: la dottoressa Margherita Malavenda pittrice e ceramista; Franco Marchi pittore; Adriana Schiavoni appassionata d'arte.

Il corso è iniziato verso fine agosto ed è terminato prima di Natale.

Il corso non ha avuto un iter didattico; i maestri hanno lasciato che gli allievi avessero piena libertà di espressione.

Il disegno è diventato lo strumento con il quale mettere a nudo i sentimenti, come la rabbia, la solitudine, l'aggressività, la paura.

Queste energie negative sono state riversate nei disegni e gli allievi, liberando il

proprio cuore, hanno migliorato la relazione con sé stessi e con gli altri, riuscendo così a costruire rapporti di amicizia e di collaborazione tra loro.

Inoltre, avendo via via il consenso dei maestri, hanno migliorato la propria autostima.

Visibilmente si è notata la trasformazione del loro sentire: sono diventati più aperti, più sereni ed anche i loro quadri sono diventati più gioiosi.

La loro produzione è diventata copiosa; così si è deciso di esporre i lavori durante il Convegno che si è tenuto il 12/1 all'Officina H.

Si è allora lavorato molto per incorniciare i disegni ed intitolarli.

L'allestimento è stato laborioso in quanto i quadri non potevano essere appesi alle pareti, ma alla fine la Mostra è stata allestita con successo, tanto che si pensa di riproporla in altre sedi.

Si pensa anche di riprendere il corso portando negli altri piani del carcere.





PAROLA CHIAVE: RESPONSABILITÀ INCONTRO FINALE ALLA SCUOLA "GRAMSCI"

di Maria Elena Pola

Parole, immagini, emozioni per concludere un viaggio cominciato quasi due anni fa.

Compagni di viaggio straordinari: ragazzi di un liceo, detenuti, professori e volontari.

Oggi, 11 gennaio 2014, all'auditorium del Liceo "Gramsci", giornata evento conclusiva del Progetto "Al di là del muro", incontro tra scuola e carcere.

"Potevi pensarci prima": sono le parole con cui ha aperto il suo intervento Ornella Favero, fondatrice della rivista *Ristretti Orizzonti* e volontaria nel carcere di Padova, parole che ha ripetuto, per avvertire i ragazzi che si arriva a compiere un reato perché non è facile pensarci prima! Dopo vari incontri con le scuole, ha capito proprio dal racconto delle storie dei detenuti che chiunque può trovarsi in carcere e che il progetto con le scuole poteva avere questo senso: allenamento a pensarci prima!

E se in una lite succede che muore qualcuno, chi lo racconta non può dire "ci è scappato il morto" ma impara ad assumersi la sua "responsabilità" dicendo "ho ucciso una persona".

Parole forti e pregnanti, espresse con chiarezza e passione, e ascoltate da una folla di ragazzi attenti e silenziosi, consapevoli che le parole erano dirette proprio a loro: il carcere è meno lontano di quanto si crede, siamo tutti uomini. Crediamo di essere i buoni e loro, i detenuti, i cattivi. Ma lo scivolamento nel male è lento e senza ritorno. In carcere non ci sono "i mostri" ma uomini che hanno fatto del male, che ne hanno la responsabilità. E la narrazione del proprio vissuto può essere lo strumento per raggiungere la consapevolezza della propria personale responsabilità.

Il racconto della propria esperienza "al di là del muro" di alcune studentesse coinvolte

nel progetto, con le paure, le forti emozioni espresse mentre immagini di vita dietro le sbarre venivano proiettate con un discreto accompagnamento musicale, ha preparato il commosso ed emozionato intervento del detenuto sul palco insieme a loro. Le sue parole hanno espresso il suo stupore per l'attenzione e il tempo dedicato a loro, detenuti, da ragazzi liberi e con il mondo intero a loro disposizione. E invece era stato possibile! E allora ecco ancora la parola responsabilità! Sì, con la gratitudine, aveva sentito la responsabilità nei loro confronti: come aiutarli ad evitare errori che possano condurre alla condizione in cui si trova lui ora.

Il profondo intervento dell'assessore Augusto Vino, dopo le testimonianze dei ragazzi e del detenuto, ha definito "dono straordinario" il progetto che ha visto la scuola varcare il muro per mettere in comunicazione mondi diversi. Lavoro fondamentale della scuola che deve educare alla responsabilità.

Ha colto nelle parole stupore e responsabilità il senso dell'esperienza vissuta e narrata: è attraverso lo stupore che avviene l'avventura della conoscenza, e la scuola deve dare l'opportunità di stupirsi!

E l'importanza della parola responsabilità, riferita sia ai detenuti sia ai ragazzi, era stata sottolineata più volte nei diversi interventi. Una preziosa conquista.

Sono quindi intervenuti gli altri attori del coraggioso progetto: i volontari, gli insegnanti delle due classi coinvolte, il direttore del carcere di Ivrea la dott.ssa Assuntina Di Rienzo. Compagni di viaggio. Un viaggio avventuroso ed emozionante che rimarrà a lungo nella memoria dei ragazzi e dei detenuti. Un viaggio da ripetere.



"LA PENA VISIBILE" DI SALVATORE FERRARO - Ed. Rubbettino

Salvatore Ferraro, dottore in giurisprudenza, ha vissuto personalmente l'esperienza del carcere. Conosce profondamente le vessazioni fisiche e morali che si attuano nel carcere sin dall'ingresso (parlo della denudazione ed ispezione anale all'entrata in carcere), lo sfibramento nervoso che si verifica con la quotidiana battitura delle grate, la perquisizione della cella che spesso comporta la distruzione dei pochi oggetti del detenuto.

L'autore non parla del sovraffollamento ormai noto a tutti, ma della distruzione degli affetti familiari: i colloqui per sole sei ore al mese (ma che possono saltare all'improvviso), la mancanza di qualsiasi effusione amorosa.

Soprattutto dimostra come in carcere il detenuto non può più agire (trascorre spesso 20 ore al giorno chiuso in una cella senza far nulla); deve domandare qualsiasi oggetto (dalla schiuma da barba ai francobolli) ed anche nelle minime cose non ha alcuna capacità decisionale. I ristretti perdono così il senso di responsabilità.

Non solo. La società invece di dividere coloro che commettono un reato, li ammassa in un luogo isolato e segregato. Invisibile per l'appunto ai cittadini. I carcerati si ritrovano così a vivere in un contesto viziato, che non può certo educare e redimere.

Inoltre chi esce dal carcere non avendo spesso più casa e avendo perso il più delle volte i contatti con la famiglia, e non trovando lavoro, finisce, quasi inesorabilmente, di nuovo nel mondo criminale, diventando così recidivo.

Tutto questo distorto mondo viene analizzato da Ferraro nel dettaglio.

L'autore riesce a dimostrare che l'esecuzione della pena nel carcere ha fallito l'obiettivo della Costituzione e indica come soluzione alternativa la creazione di un nuovo percorso sanzionatorio nel quale partecipa il reo, la vittima del reato e la società.

Non più carcere per coloro che non risultano pericolosi (il 94,5%), ma ove possibile gli arresti domiciliari o strutture di accoglienza.

I rei dovrebbero poter lavorare in ospedali, musei, biblioteche, imprese.

Le vittime verrebbero risarcite almeno in parte con il denaro guadagnato dal reo; la società verrebbe ripagata con la restituzione di individui che non vogliono tornare a delinquere; che hanno cambiato il senso di convivenza e le regole di vita. Sarebbe un bene per tutti.

Adriana Schiavoni

P.S. Nei prossimi mesi, con le nuove disposizioni legislative (e forse con un indulto), usciranno dalle carceri migliaia di detenuti. Mi domando se lo Stato sta provvedendo alla loro collocazione: dove andranno coloro che non hanno casa, non hanno familiari, non hanno lavoro, non hanno soldi? Chi penserà a loro? Non vorrei che la proposta di Ferraro di eliminare il carcere per i non pericolosi, che verrebbe in questo modo attuata, avesse come risultato lo sbando di tantissime persone prive di tutto, persino di un pasto al giorno e di un letto.



MUSICA E PAROLE PER RACCONTARE LA VITA

di Petrit Doda

Lunedì 9 Dicembre, nel primo pomeriggio, avviene una cosa inconsueta nel carcere di Ivrea: un concerto organizzato dai volontari. E' venuto a trovarci un gruppo di musicisti, chiamato "Le voci del tempo", che racconta e canta delle storie. Questa volta i tre ragazzi che ne fanno parte (Marco, Mario e Mauro) ci hanno raccontato l'appassionante storia di Adriano Olivetti, e per un'ora ci hanno fatto dimenticare tutto il resto dei nostri pensieri e le nostre sofferenze qui dentro.

Anche se in così poco tempo, con gli strumenti a loro disposizione sono riusciti a raccontarci tutta la lunga storia del grande Adriano Olivetti, di cui io personalmente, pur avendo sentito il suo nome, non sapevo nulla di più.

Voglio ringraziare questi ragazzi per la loro presenza in un istituto penitenziario e per la loro semplicità nel raccontare tramite parole e canzoni delle grandi storie.

La redazione

Direttore responsabile: *Teresa Acacia Peyrani*

Fondato da: *Santino Beiletti*

Responsabile redazione interna: *Carlo Gualtieri*

Redazione: *Carlo Gualtieri - Cristian Pena Lopez - Vincenzo Agostino - Loris Armosino - Leo Morabito - Bartolo Pina - Cosimo Francone - Besmir Boci*

Collaboratori esterni: *Giuliana Bertola - Massimo Boccaletti - Raffaele Orso Giaccone - Adriana Schiavoni - Giulio Tassi - Perla Allegri*

Con la collaborazione di: *Bruno Pisano - Valter Vargiu*

Spedizione e logistica: *Carmine F. - Marisa Manzin*

Realizzazione grafica a cura di: *Cristian PENA LOPEZ*

L'Alba, registrata presso il Tribunale di Ivrea il 21.03.2012, col nr. 1/12,
viene stampata nella tipografia della Casa Circondariale di Ivrea
C.so Vercelli 165 - Ivrea (To) Tel. 0125 614374 - Fax 0125 615210

Per contattarci potete scriverci a: Redazione l'Alba

c/o Casa Circondariale, C.so Vercelli, 165 - 10015 Ivrea (TO)

oppure: alba.ivrea@gmail.com

per aiutarci potete presentarci ad un amico chiedendo per lui una copia

Per sostenerci economicamente

Le vostre offerte possono essere inviate alla "Associazione Assistenti Volontari Penitenziari di Ivrea - Tino Beiletti - onlus"

sede operativa: Piazza Castello, 6 - 10015 - Ivrea - c.f.: 93040300019 -, tramite:

Bollettino postale sul c/c nr 1002165544 oppure tramite Bonifico bancario sul nostro c/c presso le P.T.

IBAN IT88 N076 0101 0000 0100 2165 544

(causale: per L'alba oppure per l'Associazione)

Inoltre, al momento della dichiarazione dei redditi,

ricordatevi di devolvere all'Associazione il 5 per mille,

indicando il nostro C.F. 93040300019 nella casella "sostegno del volontariato e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale" - onlus.



Questo e gli altri disegni inseriti nel giornale sono stati realizzati
dai detenuti del laboratorio di disegno e pittura del II° piano

Ettore Bruchetti